

**La poetessa Louise Glück
Nobel per la letteratura**

TOLUSSO / A PAG. 31



**Il Premio Nobel a Louise Glück
la poetessa della quotidianità**

A sorpresa il massimo riconoscimento per la letteratura all'autrice americana che vive nel Massachusetts. Il traduttore italiano: «Paragonata a Emily Dickinson»

Mary B. Tolusso

Tutti si aspettavano altri nomi femminili per il Nobel alla letteratura, assegnato ieri dall'Accademia Reale Svedese. Tra le favorite c'era per esempio Anne Carson, tradotta in Italia da Bompiani e Donzelli. Invece, sorprendendo i più, il Nobel è andato a Louise Glück: «per la sua inconfondibile voce poetica, che con l'austera bellezza rende universale l'esistenza individuale», recita la motivazione.

Glück è celebrata anche come la poetessa dell'isolamento e della solitudine. Certo è vero, sono temi della sua poetica, ma è anche forte di una voce che ha cantato il quotidiano, la vita ordinaria di ogni giorno – lì dove si può riconoscere chiunque – e con uno stile colloquiale.

Insomma c'è molta biografia, spesso restituita al verso in immagini "classiche", ricorrenti sono i profili di figure mitologiche, più spesso avvolte da un pacato ritmo narrativo, come nella bellissima

«La sciarpa rossa», dove una madre che lavora a maglia diviene simbolo e pretesto di una vita alimentata anche dalla sofferenza.

Ma appunto è lei stessa a dircelo, in quel magnifico incipit: «C'è sempre qualcosa che si può fare con il dolore».

Louise Glück, classe 1943, è nata a New York, ma vive a Cambridge dove insegna Letteratura inglese alla Yale University. Figlia di immigranti ebrei ungheresi, è cresciuta a Long Island. Ha debuttato a 25 anni con la raccolta in versi «Firstborn», a cui sono seguiti altri undici libri. In mezzo ci sta anche il Premio Pulitzer per la poesia, ricevuto nel 1993 e il National Book Award nel 2014.

In Italia non sono stati in molti a tradurla, esistono infatti solo due raccolte, «L'iris selvatico», edito da Giano Editore, la raccolta con cui vinse il Pulitzer. E poi «Averno», uscito per Dante & Descartes, libro curato da uno dei migliori traduttori, Massimo Bacigalupo. Non si possono dimenticare neppure le belle versioni presenti in

«West of your city» (Minimum Fax), la nuova antologia della poesia americana, curata da un poeta come Mark Strand con Damiano Abeni.

Una scrittura estremamente semplice, ma non facile, in cui Glück affronta temi come l'infanzia, la vita familiare e le sue inevitabili complicazioni, l'anoressia (che la costrinse ad abbandonare gli studi), la solitudine, la ricerca della verità e in ciò si ispira (anche) al mito.

Spesso paragonata a Emily Dickinson, pare che il confronto sia adeguato: «In qualche modo possiamo dire sia in sintonia con Dickinson – osserva Massimo Bacigalupo, suo traduttore italiano – ma è anche vero che Glück è talmente originale che è una voce a sé. La Dickinson è una poetessa più passionale, la Glück è più algida, non dichiara esplicitamente i suoi tormenti, le sue passioni, parla con molta serenità e distacco di un mondo difficile, dove tuttavia si cerca di trovare una sintonia con l'ambiente

e con le altre persone, una poesia più legata alla famiglia che alla natura». In Italia comunque è stata tradotta poco: «Immagino per il fatto che il mercato della poesia, specialmente la poesia straniera contemporanea, non ha un grande riscontro. Spesso queste operazioni nascono da incontri casuali, magari un editore ha voglia di pubblicare qualcosa di poeticamente originale, anche se sa che non sarà un contributo nel bilancio di fine anno, ma va detto che in ciò i piccoli editori dimostrano fiducia e coraggio».

Insomma, come spesso accade dopo il Nobel, Louise Glück non potrà certo essere ignorata in Italia, tanto più che affronta temi complessi, ma con una «semplicità» di scrittura capace di giungere a un più largo pubblico: «È una poetessa di grande spessore – osserva il traduttore – ed è proprio nella sua estrema chiarezza e semplicità che riesce a dimostrare la sua maestria, il controllo della lingua. Non ha bisogno di retorica e nella semplicità non è mai banale». —